Anno IV 1851 - N° 52

L'OPINIONE

Venerdì 21 febbraio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40 —	L. 44 —	L. 50 »
6 Mesi	» 22	» 24	» 27 »
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 20 FEBBRAIO.

LE CAMPAGNE DIPLOMATICHE

Diceva un banchiere: Tostochè il Piemonte avrà finito di pagare le indennità di guerra comincieranno sul serio le campagne diplomatiche dell'Austria contro di lui, accompagnate eziandio da minaccie. E soggiungeva un diplomatico: Tostochè sia finita la speculazione dell' esposizione di Londra che deve far entrare in Inghilterra forse un mille milioni di franchi, incomincieranno le campagne diplomatiche di lord Palmerston. Pare tuttavia che i due campioni non vogliano aspettare fino allora, e che per lo meno apprestino per tempo i preparativi onde trovarsi in misura quando verrà il momento. Malgrado l'incredulità e la noncuranza de' nostri ministri (che del resto nell'alta loro sapienza ne sapranno più di noi) è un fatto fuor di controversia, che la guernigione del Lombardo-Veneto si va rinforzando, e che sono dati ordini ai Comuni di tener pronti copiosi alloggi. Se le truppe non vi sono ancora, esse verranno; se non saranno 40 o 60 mila uomini da aggiungersi a quelli che già vi sono, saranno 20 o 30 mila: ma fatto sta che vi è qualche cosa, e gli articoli minacciosi degli organi semi-officiali di Vienna contro di noi e contro la Svizzera sono una prova del malanimo che regna nel gabinetto imperiale a nostro riguardo. Aggiungeremo però che l'Austria è costretta a tenere le sue truppe in un continuo movimento, e mutarle spesso di guernigione, onde sottrarle, per quanto è possibile, al contagio rivoluzionario che penetra a poco a poco anche fra di loro; è per questo che in Ungheria manda truppe tedesche, nel nord della Germania ceski, italiani e magiari, in Italia tedeschi e croati, affinchè la diversità di lingua e le antipatie nazionali servano di profilattico contro la pestilenza politica che serpeggia universalmente. Ma nel caso presente non si tratta di un semplice cangiamento di guernigione, bensì di un aumento ragguardevole della medesima, e di un corpo di osservazione, a quel che dicesi, sulla linea del Mincio e del Po.

I gravami che l'Austria porta contro il Piemonte sono il ricovero dato alla emigrazione italiana e la politica italiana del suo gabinetto. Nel primo caso noi non sappiamo come si possa attribuire a delitto in un Governo una ospitalità praticata, eziandio con molte cautele, contro infelici profughi della loro terra natale, non per misfatti e neppure per cospirazioni, ma per opinioni o per aver avuto parte a dei governi di fatto sòrti da una rivoluzione generale e provocata dagli errori de' governi antecedenti, e che del rimanente la maggior parte di loro si restituirebbe di buon grado ai patri lari, se i governi che vi sono al presente offrissero appena una guarentigia: ma quale guarentigia alle persone ed ai beni offrano i governi dell'Austria, del Papa e di Napoli, è inutile il ripeterlo. L' emigrazione è dunque un misfatto della tirannide e non una colpa degli emigranti.

Quanto alla politica italiana, sarebbe pur bene che il nostro Governo l' avesse, e mettesse in opera tutti i suoi mezzi per sostenerla; ma ci pare che siavi poco più della vernice.

Dei Ministri tranne Azeglio, che per avere passata una gran parte della sua vita nei vari paesi d'Italia, e che perciò ha avuto campo di elargire le sue idee, e di spastoiarle dal municipalismo, tutti gli altri sono buona e brava gente, ma piemontesissimi, come si suol dire. Nè sappiamo fino a qual grado possa essere temibile una politica italiana, laddove la diplomazia è affidata in gran parte a persone che non hanno una soverchia simpatia per l' italianità; laddove le persone di Corte vi sono più o meno contrarie; laddove il Re è assistito da segretari, i quali, a quanto dicesi, non saprebbero scrivere un viglietto in italiano e che parlano tuttodì francese; laddove l'erede presuntivo al trono ha per precettore un tale le cui idee politiche non sono nè grandiose, nè progressive, nè italiane che parla nemmanco l' italiano, e che necessariamente non può ispirare al suo allievo sentimenti diversi da quelli da cui è animato egli stesso; e laddove l'Austria ha tanti amici e intriganti e il Ministero li conosce, ma sopporta e tace. E in quanto al signor d'Azeglio non sembra uomo da far gran paura, vista la sua indolenza e le persone che fanno per lui. Parrebbe dunque che queste solide malleverie dovrebbero essere più che bastevoli ad assicurare un gabinetto meno fisicoso o turbolento di quello che sia il gabinetto imperiale.

Oltre al Piemonte, sembra che le campagne dell'Austria si estendano anche a Roma. Malgrado i *Confiteor* ed i *mea culpa* di Pio IX, malgrado tutte le prove di contrizione e di attrizione che ha dato, la sua conversione non è creduta a Vienna, la quale non perdona mai un fallo politico, per quanto ripetuti e sinceri ne siano i pentimenti. A Vienna si vuole ad ogni costo che Pio IX abdichi; il Papa è disposto; ma con una guernigione francese in Roma, ancorchè capitanata dal fedelissimo nei preti generale Gemeau, temono i cardinali di non essere bastevolmente liberi nella scelta del successore, e gli Austriaci temono di non poter influire a loro modo sulla di lui scelta e di non poter avere un Papa secondo il loro cuore.

Gli ultimi avvenimenti di Francia hanno gettato lo spavento a Roma; i preti vedono che l'attuale Governo Francese non è ben fermo, che da un momento all'altro possono succedere gravi cangiamenti, che ad una repubblica di nome potrebbe sostituirsene una di fatto, e che le truppe francesi a Roma potrebbero ricevere ordini diversi da quelli che hanno adesso. È per ciò che il Papa, sobbillato dall'Austria, insiste perchè i Francesi se ne vadano, e non si crede sicuro sintanto che non sia sotto la tutela del bastone austriaco: ma i Francesi se ne andranno? Sarebbe un altro grande errore, ma chi li governa ne è capace.

Intanto che l'Austria e la Prussia s'intendono per formare una grande confederazione, intanto che l'Austria tende le sue fila per acquistare in Italia un'assoluta preponderanza, che escluda affatto l'Inghilterra e la Francia, intanto che la Santa Alleanza si maneggia per portare i suoi avamposti sulle frontiere della Francia, onde invaderla prontamente in caso di bisogno: lord Palmerston, a quel che sembra, non se ne sta colle mani in tasca, e comincia a movere di lontano le ruote della sua macchina.

I tutti i tempi l'Egitto è stato una stazione importantissima per le comunicazioni dell' Europa coll' India. Ora i battelli a vapore arrivano a Suez da Hongkong nella China in 43 giorni, da Singapore in 25, da Calcutta in 24 e da Bombay in 15. Il tragitto da Suez ad Alessandria per la via del Cairo si fa in meno di due volte 24 ore. L' Egitto offre quindi la via più corta fra l' Europa e l' India.

I Veneziani se ne avviddero ed anche dopo la scoperta del Capo di Buona Speranza conobbero che accrebbero potuto ovviare ai danni che loro recava quella scoperta, se avessero potuto stabilire uno scalo regolare fra Alessandria e Suez e l' Indie: ne aprirono trattative col Soldani, ma non fruttarono. Dopo la spedizione di Bonaparte in Egitto, che se avesse riuscito avrebbe posto a grave pericolo i possessi inglesi alle Indie, la Gran Bretagna non perdette mai di vista quella provincia, o nutrì il segreto desiderio di impossessarne, desiderio che divenne più urgente dopo l' emancipazione della Grecia, la gravitazione della Russia sulla Turchia, la conquista dell' Algeria fatta dai francesi e il progetto europeo di aprire o un canale od una strada ferrata da Suez al Cairo.

» Le attuali condizioni politiche in cui si trova » l' Egitto, dice la *Corrispondenza Austriaca*, » furono fissate nelle conferenze europee del » del 1840, quando le grandi potenze, esclusa la » Francia, convennero di arrestare il corso della » vittoria alle schiere egiziane e di salvare la » Turchia dalla rovina ond'era minacciata.

» A quell' epoca l' Inghilterra, che promosse » con singolare premura la stipulazione del trat» tato di luglio, andò tant'oltre quanto le veniva » imposto dai riguardi dovuti pel desiderevole » mantenimento dello Stato ottomano, e dalla » conservazione del generale equilibrio altrimenti » pericolante.

» Non si trattò pertanto in quella circostanza » di raumiliare l' Egitto, e di assoggettarlo com» piutamente al dominio turchesco. Se non che » adesso le condizioni si sono mutate, ed a quel » che sembra l' influenza inglese considera pro» pizio il momento per tentare il colpo decisivo » e sedurre la Porta a passi ostili contro questa » contrada da 11 anni rimasta inoffesa.

» Vi sono cose ed avvenimenti siffatti, che non » dovrebbe smarrirsi mai nella memoria de'con» temporanei, e fra questi ultimi il noto *Toast*, » che l'anno scorso dal governatore generale del» le Indie orientali fu fatto in un crocchio ami» chevole, in cui questi pronunciò un evviva all' » imminente sbarco di truppe inglesi. Cotali » tratti che valgono a distrigare il gomitolo, a » bello studio avviluppato d'arrischiati progetti; » e la recente manifestazione della Porta è di » tale natura, che ci permette uno sguardo in» tuitivo nel cuore della politica inglese alle » Indie orientali. Oltracciò peraltro, è cresciuta » rilevantemente da alcuni anni (nè v'è più dub» bio) per l' importanza della strada di Suez. » Le spedizioni del capitano Waghorn inge» nerarono il convincimento, che le comunica» zioni per la via di Suez sono le più vantag» giose per inoltrare la proposta per la parte di » terra.

» Lo spirito inglese non riposò pertanto nè si » fermò mai; ed un piano dopo l'altro vedemmo » sorgere in Inghilterra per guadagnare a' suoi » interessi la strada di Suez. Fu ventilato il pro» getto d'un canale; più tardi quello d'una strada » ferrata; e, come sembra, si accettò quest'ultimo » partito, perchè una strada di ferro esclude più « facilmente la concorrenza straniera ed avvicina » più ancora la possibilità di gettare ove occorra » un esercito alle falde del Sinai o sulle sponde » del mar Rosso per proteggere una strada a ro» taie fabbricata forse con danaro inglese.

« Egli è vero che una strada ferrata presup» pone una doppia comunicazione per mare; ma » ciò è appunto che costituisce il vantaggio della » supremazia inglese in quelle acque; nè v' ha » di certo altra potenza in Europa, che fosse nel » grado di trarre profitto dalla strada di Suez » con utile sì straordinario e così fatta regolarità » quanto il commercio anglo-orientale. »

Dopo la morte d'Ibrahim e di Mehemet Alì l' Egitto è caduto in mano di gente corrotta, e

---

TEATRO CARIGNANO.

—(1)—

Camoens o *Poeta e Ministro*

dramma di Leone Fortis.

Il nostro teatro aspetta ancora il dramma italiano: egli è per questo che noi risguardiamo con occhio ansioso ad ogni nuova produzione che si annunci come superiore alla mediocrità, giacchè pensiamo che questo genio italiano non possa tardar molto a soddisfare al debito suo.

Quindi l'altra sera accorremmo solleciti al Carignano, che ci prometteva un' opera originale, nella speranza di vedervi raggiunta in qualche parte almeno la meta del nobile arringo. Ma, per quanto ci costi, dobbiamo pur confessare che la nostra aspettazione fu delusa, e che dovemmo rimpiangere anche questa volta una cattiva imitazione della scuola d'oltremonti.

Chi prende le mosse da un fatto per tratteggiare i costumi di un'epoca; chi si assume di dar carne e forma ad un concetto istorico; chi vuol delineare il carattere d'un uomo che fu grande non colla paziente osservazione del critico, ma sebbene a larghi tratti e col pennello del pittore, grave e difficile opera si propone, più difficile che non quegli il quale esso stesso creasi il soggetto del suo lavoro.

Quale acutezza d'occhio e veracità di criterio si richiede per penetrare le segrete e talor piccole cagioni d' un avvenimento! Quale squisitezza di giudizio ed elevatezza d'animo per interpretare e tradurre i pensieri e gli affetti di chi fu prestante di mente e di cuore! Oltre una certa potenza d' intuizione del vero, a chi s'argomenta leggere nelle pagine della storia e farne rivivere le morte cronache, abbisognano e le cognizioni dell'erudito e la costanza del commentatore.

Vi fu un tempo in cui nelle opere d'arte non si ricercava che una verità *di convenzione*, se ci si concede la parola. Quando si tentò poscia di meglio ravvicinare l' arte alla natura, quando quella volle essere varia nella sua unità, come questa, allora l'ufficio dello scrittore e dell'artista divenne assai più arduo e fu circondato da più pericolosi perchè più nascosti scogli. Pochi furono coloro che, pur cercando di pingere nelle loro opere la realtà, seppero rispettare le severe e legittime esigenze dell' arte.

E se volgiamo uno sguardo alla letteratura drammatica d'un paese vicino, non possiamo a meno di vedere come ogni principio del bello e del buono vi sia disconosciuto. Pittura di passioni immorali più che vere; vizi e virtù estreme; false creazioni d' una sbrigliata immaginazione; la storia non consultata e seguita, ma fatta servire; la forma trasandata e manomessa; posta a profitto la curiosità dello spettatore, più di quello che indirizzato il di lui cuore e istrutta la sua intelligenza; insomma ricercato l'effetto più che la moralità, l'abbaglio più che la verità. Ecco la trista via da cui vorremmo si guardassero gli scrittori nostri; trista via invero che conduce alla creazione dell'arte.

Camoens! il sublime ed infelice cantore dei Lusiadi! Il soggetto era bello e ben capace di riannodarsi intorno le fila di un dramma. Ma guai al poeta che si crea una posizione superiore alle sue forze; egli è come chi si addossa un peso più grave di quel che valgano le sue spalle e vi soccombe. Era bello il soggetto, ma per ciò stesso si voleva che l' andamento del dramma fosse semplice e maestoso, che lo stile fosse forte nella sua sobrietà, calmo nella sua forza (giacchè le grandi anime hanno nel loro dolore una calma più terribile, più efficace del lamento iroso, dell'imprecazione violenta); era d'uopo che il pensiero non avesse avuto bisogno di ricorrere alle memorie storiche perchè l'illusione non andasse perduta; era d'uopo insomma che l'altezza dell'argomento non fosse menomata.

Qui all' incontro abbiamo un dramma con tutte quelle misure di ripiego che la verità ripudia i fatti che bisogna accettare senza vederne la ragione, personaggi che arrivano a tempo per sorprendere le ultime parole di un colloquio; intrighi che s' incrociano con una strana continuità; soliloqui necessari solo per informare il pubblico di ciò che altrimenti avrebbe ignorato; abbiamo un Camoens che parla presso a poco qual se fosse un genio incompreso dell'oggi, con frasi a grande effetto, come le seguenti: » Il genio, questa scin» tilla di Dio . . . questa sublime maledizione di » Dio = Io . . . automa inutile che il destino » balestra tra il cielo e l'inferno, con l'amore e » con l'odio »; abbiamo infine nessun carattere ritratto con quella energica e continuata verità che soggioga l'attenzione dello spettatore; se non forse quello di D. Alonso di Leyda, il capitano di ventura, che ha la coscienza nella borsa, adopera il pugnale colla stessa facilità con cui la menzogna, spia colla sua audace astuzia le cabale degli ambasciatori e dei congiurati, ne fa suo pro di chi lo ha pagato a chi lo pagherà meglio. E di questo nostro fermarci sulla lancia spezzata del delitto v' ha un'altra segreta ragione, ed è che D. Alonso era interpretato da Gattinelli; ognuno conosce la maestria di questo veramente esimio attore; sempre vero perchè sempre cauto e semplice; non un accento, non un gesto fuor di luogo; severa legittimità e soprattutto parsimonia d'azione. Ah! la parsimonia nell'arte, che suona cosa tanto facile, quasi dicevamo esosa, e che si lascia troppe volte desiderare! Al qual proposito confessiamo di non poter assolutamente acconsentire alla maniera di Peracchi, che nella parte di Camoens, ci parve più presto investito da un demone furioso che dal genio della poesia. Dessa è una verità tanto trita, che temiamo d'incorrer taccia di scipitaggine col ripeterla: lo sforzo e la declamazione continua nuocono singolarmente alla verità dell'azione e quindi all'effetto; e se con essa si possono comperare troppo facili applausi, non cessa però di esser vizio e non impedisce meno il progressivo perfezionamento e la maturità nell'arte.

I tesori della voce e dell' animazione non vogliono essere troppo prodigati; chè altrimenti essi perdono la loro efficacia e ci falliscono nel momento del bisogno; le pose studiate, il gestire vivace, la passionata parola non mi colpiscono quando devo attribuirle più all'abitudine dell'attore che alla necessità della circostanza, quando cioè non sono messe in opera con quell'opportunità, con quel senso di convenienza che l' artista deve massimamente possedere.

La signora Robotti fu felicissima in certi momenti di verità drammatica; il cupo Tessero fece pur bene la parte di ministro traditore del suo re e del suo paese; quanto a Boccomini, ne riconosciamo volentieri l'artistica abilità, solo gli desidereremmo talora maggior vivacità e scioltezza di modi, maggior veemenza di espressione, maggiore virilità di azione, se così possiamo esprimerci.

Forse fummo troppo severi nel nostro giudizio; ma primo dovere anche d' uno scrittorello d'*Appendici* egli è questo, di dire schiettamente ciò che sentesi dentro; giacchè l'ammorzare il proprio pensiero per risparmiar suscettività od indulgere ad andazzo di tempi sarebbe, quanto meno, dannevole pusillanimità; d'altronde, nella critica a parer nostro meglio la severità che l'indulgenza, giacchè i forti ingegni si ritemprano sdegnosamente in essa e ne riescono più vigorosi nella loro originalità, più fecondi nella loro pienezza, più gagliardi di quella forza che si acquista nella lotta.

O. Dall'Era.

spoglia di energia. Abbas pascià è una testa debole, si occupa di gusti o schifosi o puerili, ha diminuita la sua marina, e vuolsi persino che sia impazzito. È in queste circostanze che la Porta fa delle intimazioni molto serie al governo del Cairo, e che intende di ridurlo alla sommissione dei comuni vesir o vicari del sultano (governatori generali). Il pascià si ricusa e chiama 40 mila uomini sotto le armi; ma non vi è più un Ibrahim pascià per condurli alla vittoria: l'affare però è tale che non mancherà di eccitare l'interesse della diplomazia europea, e segnatamente della russa, austriaca e francese, che abbraccierà ciascuna la parte che è più conforme alle sue viste.

Se si viene a rotture, l'Inghilterra sosterrà le parti della Turchia e con questo pretesto occuperà l'Egitto, colla ferma intenzione di non lasciarlo mai più. Quale partito sia per prendere la Francia è incerto; ma non si può dubitare che l'Austria e la Russia si dichiareranno contro la Porta.

Da un altro lato vi è l'insurrezione delle Bosnia che dura già da quasi due anni, e che va prendendo un aspetto sempre più grave. Gli sforzi di Omer pascià riuscirono vani, ei fu respinto su vari punti, e la rivolta va prendendo una estensione sempre maggiore. L'Austria vi è molto interessata, e sembra indubitato che gl'insorgenti ricevano armi e munizioni dalla Croazia; od è almen certo che fra loro e le confinanti autorità austriache passa la migliore armonia.

L'Austria possiede la Dalmazia e quel tratto di Albania che sta al piè del Montenegro, e che è conosciuto col nome di Bocche di Cattaro; è quest'ultima una posizione molto importante; ma l'Austria non può trarne alcun profitto, ove non possieda anche la Bosnia, che sta da tergo e stringe la Dalmazia in una angusta lingua di terra calcata verso l'Adriatico. La Bosnia è ricca di legnami da costruzione, produce bestiami, potrebbe produrre gran copia di biade, e fornisce buoni soldati.

Alle Bocche di Cattaro sovrasta il Montenegro, repubblica governata da un vescovo coll'assistenza di dodici senatori, e sotto la protezione della Russia, da cui il vescovo o Vladika riceve pensione. I Montenegrini pretendono ragioni sulle Bocche di Cattaro, e sono infatti indispensabili a loro, onde avere una comunicazione coll'Adriatico, di cui tanto han bisogno. Fu molto parlato di trattative di cedere le Bocche di Cattaro alla Russia, vale a dire, di unirle col Montenegro, che coi denari della Russia potrebbe in pochi anni ammanire una squadra che sarebbe sempre a disposizione dello Zar; e l'Austria per fermo non perderebbe nel contratto se le fosse dato in ricompensa il permesso d'insignorirsi della Bosnia, ove a quest'ora ha già tanti partigiani.

Ad ogni modo, la Turchia è minacciata nella sua esistenza, così dalla corruzione che rode il suo corpo, come dagl'intrighi delle potenze che ambiscono di spartirsene le membra che tornano meglio alla loro convenienza. Checchè faccia la Porta, la sua rovina è inevitabile: la gelosia delle potenze europee può sostenerla in piedi più o meno tempo ancora, ma gli elementi di dissoluzione stanno in lei proprio. La popolazione turco-osmanli, che è la razza più genuina, è poca al confronto del rimanente, e sfiduciata dagl'incessanti rovesci che colpiscono l'impero; ella è d'altronde in lotta colla popolazione turco-slava, che ha origine da cristiani rinegati, e che nemmanco adesso non è ben maomettana o ben cristiana. D'altra parte, il non far concessioni ai rajà (cristiani), ne mantiene l'odio e fomenta in loro il desiderio di essere a qualunque costo liberati dal giogo; e il fargliene, non se gli concilia, e porge ai medesimi più facili mezzi per rendersi indipendenti.

I principati Danubiani appartengono più alla Russia che alla Porta, ed i Russi hanno pur di recente, e sotto pretesti sanitari, posto guernigione in Galatz; la Servia è quasi indipendente e la Russia lavora per farvi dei partigiani; la Bulgaria sta per costituirsi al modo della Servia, ed ivi pure gli agenti russi si mostrano indefessi; la Bosnia è insorta: così queste provincie dell'Europa sono pressochè perdute. Il pascià di Tunisi si è fatto indipendente, ed il pascià di Tripoli non tarderà a fare lo stesso.

Nell'Asia tutto è incerto; e l'Egitto già da cinquant'anni o separato, o quasi separato, lo agogna l'Inghilterra. Insomma, la Turchia, se male non ci apponiamo, è destinata a fornire i così detti compensi, tosto che l'ambizione degli Stati europei sarà costretta di venire ad accomodamenti.

Ma di un eguale pericolo è minacciata l'Italia. L'Austria aveva promesso a' suoi popoli una Costituzione, la quale ogni giorno si allontana sempre più dalla sua effettuazione. Oltre la quasi impossibilità di metterla in pratica, la Russia per condizione dei soccorsi che le prestava, le impose l'obbligo di ripristinare l'assolutismo così in Germania come nell'Italia.

Fa d'uopo romperla affatto colla rivoluzione di Francia e con tutte le innovazioni ch'ella ha prodotto: così si disse alle conferenze di Dresda. E il partito reazionario in Vienna ha delle pretese che sembrano un po' strane, ma che non sono però men vere. Bisogna tornare alle condizioni anteriori al 1789, grida lo *Spettatore*; bisogna richiamare in vita i feudi, le corporazioni, i privilegi, perchè senza un duro giogo imposto alle moltitudini, non si verrà a capo di niente. Vi vuole un Governo forte, esclama il *Lloyd*; e perchè un Governo sia forte, debb'essere militare e privilegiato: quindi nobili e soldati, feudatari e vassalli, ecco tutto.

In Italia non si possono richiamare in vita nè feudi nè corporazioni, di cui si è perduta persino la memoria: nè una aristocrazia retrograda e incarnata coll'assolutismo, perchè, bisogna dirlo, in quasi tutta l'Italia la nobiltà si è mostrata liberale, o soltanto una nobiltà povera e bisognosa d'impieghi, ha qua e colà esternato sentimenti meno generosi. Quindi ciò che si vuole soffocare in Italia è lo spirito nazionale, quello spirito che avanti il 1815 era appena sentito da pochi e che la stessa oppressione austriaca ha ridestato ed avvivato da un capo all'altro della penisola. Non sono li scritti di Mazzini che hanno richiamato negli italiani i sentimenti di nazionalità e d'indipendenza, non sono i *pochi faziosi* quelli che li hanno predicati ed instillati; ma fu il governo austriaco colla sua polizia, colle sue censure, colle vessazioni di ogni genere, con cui pretese di annichilare la letteratura, di deturpare la lingua, di corrompere i costumi degli italiani, e di togliere ad essi ogni movimento intellettuale, e d'isolarli dal progresso che trascinava le altre nazioni.

Una rivoluzione provocata dai suoi falli, non l'ha convertito; ed abusando, come al suo solito, della fortuna ritorna sulle vie che avrebbe dovuto abbandonare per sempre. Ha ristabilito il dispotismo nel Lombardo-Veneto, nello Stato Romano, in Toscana, a Napoli; e non potendo mantenervelo se non colla forza, ne dà colpa a questo paese ove si respira ancora un'aura di libertà, e crede che distrutta questa anco nel Piemonte, e fatto scomparire l'ultimo vessillo tricolore che sventoli in Italia, potrà, come l'angelo della morte, sedere tranquillamente sulla pietra dei sepolcri. Quindi le trame più disoneste sono messe in opera, e il principale interesse si è, come lo abbiamo avvisato da qualche tempo, di costringere il Re ad abdicare, onde passare la corona in un ragazzo di otto anni, e in chi sa quale reggenza. Il ministero, non possiamo dissimularlo, ha troppo trascurato di tenersi in guardia, ha usato troppe condiscendenze e troppo poca fermezza, e diremo anche troppa confidenza nella giustizia della sua causa, e nella delicatezza dei suoi nemici. Tuttavolta egli è ancora in tempo a salvare il paese e la corona, mostrando un po' più di attività e qualche esempio di rigore. Il Re, che che ne avvenga, non deve abdicare; e se lo facesse commetterebbe un fallo enorme; se gli austriaci aggrediscono il suo territorio, si ritiri a Genova; se non può più stare a Genova, si ritiri in Sardegna: ma sia e persista ad essere Re, e a mantenere il retaggio di suo padre.

Noi confidiamo nella fortuua di questo paese, e nei destini della casa di Savoia, che ove si spieghi lo dovuta energia, non si verrà a questi estremi, da che non è più il tempo che si possa impunemente e contro ogni giustizia invadere uno Stato, come le bande del Passatore invasero Forlimpopoli.

A. BIANCHI-GIOVINI.

SENATO DEL REGNO

L'articolo addizionale presentato nella tornata precedente dall'onorevole senatore Alfieri, con cui dava alla legge della tassa sui corpi morti un carattere puramente provvisorio, fu respinto nella seduta d'oggi ad una notevole maggioranza. Il Senato s'avvide che adottandolo, avrebbe tacitamente ammesso che è in sè viziosa ed ingiusta, e non si poteva scusare che colla solita ragione delle strettezze dell'Erario pubblico. Il che non si può in modo alcuno affermare, mentre queste legge non impone una tassa eccezionale, ma ha soltanto per iscopo di pareggiare le gravezze e di sottoporre i beni de' corpi morali ad una tassa che equivalga ai diritti di successione. Questo principio è sì chiaro è sì giusto che a niuno degli oratori che presero parte alla discussione venne in mente di confutarlo, ed oggi solamente l'egregio Pallavicino Mosso spezzò una lancia contro di esso, per difendere l'aggiunta proposta. Il conte Pollone gli rispose vittoriosamente, svolgendo questa tese che la legge non debb'essere considerata siccome legge di circostanza e quindi temporanea, ma siccome di giustizia. Ma questa fu una lieve scaramuccia nella quale neppure il R. Commissario volle intervenire, e la legge venne adottata da 41 voti contro 15.

Nella tornata d'oggi il senatore Giulio lesse la relazione intorno al progetto di legge per le risaie. La Commissione propone, meno alcune lievi modificazioni, l'adozione del progetto ministeriale, il quale sarà discusso lunedì prossimo.

ROMA E GLI STATI ROMANI

NEL 1850.

VI.

(*Continuazione e fine, vedi il numero 46.*)

» Promise una consulta di stato per averne il voto in materia di finanze. – E l'ha poc'anzi concessa, componendola di un consultore per ogni provincia, per la cui disuguaglianza addiviene che un consultore rappresenti quattrocento mila individui e un altro non ne rappresenti che ventimila. Un eminentissimo la presiede. I consultori sono eletti dal Papa sulle *quaterne* formate dai consigli provinciali, e questi sono eletti dal papa sulle note esibite dai consigli comunali. Così il papa elegge tra suoi stessi eletti coloro che gli sono meglio scolpiti nelle paterne viscere, affinchè tutelino gl'interessi dalla popolazione che suda e paga. Ma tuttavia non basta: avvegnacchè quegli eletti non abbiano l'onore di assidersi alla reverenda mensa apostolica, mentre sono bensì cortigiani dei preti, ma non son preti, o almeno non son prelati, così altri consultori aggiungerà il papa di nomina sua diretta, e darà la preferenza ai prelati perchè tutelino l'interesse della revereada camera. Nè basta ancora. Una consulta originata da cosifatti elementi, ristretta ne'suoi poteri alla pura *sindacazione* dei preventivi e consuntivi, senza voto deliberativo, senza pubblicità ne' suoi atti, potrebbe urtare per avventura qualche suscettività del potere. La paura suol essere previdente. E però il papa si riserva di scioglierla quando gli piaccia, e quando gli piaccia riconvocarla. Ecco un modo assai comodo per abolirla di fatto senza violar le promesse del motu-proprio.

» Promise un consiglio di Stato. – Quando Dio vorrà che abbia vita, sarà presieduto dal cardinale segretario di stato, ed esaminerà questioni e darà opinioni, *se e quando* i ministri ne lo vorranno richiedere.

» Promise una commissione per la riforma dei codici. – Ed ha rinnovato quella del 1846; ond'è lecito sperare che dopo il celebre editto del cardinal Cagiano siano presto rinnovati quelli ancora più celebri del cardinal Pallotta.

» Promise un ministero. – Era promessa di nessun momento, imperocchè nulla monta che gli amministratori della cosa pubblica abbiano quel di ministri, o un altro nome qualunque, una volta che non siano mai responsabili del fatto loro. Bensì taluno ne sperava una qualche regolarità di organizzazione amministrativa, che sotto il regno dei preti non vi fu mai. Il fatto sta che quella confusione di poteri, di attribuzioni, di giurisdizioni, che prima era tradizionale in Roma, oggi è sanzionata da un motu-proprio, che può chiamarsi il motu-proprio degl'impossibili. Ed in vero è impossibile che il ministro dell'interno, che non è cardinale, abbia sotto le sue dipendenze le *autorità governative delle provincie*, come è detto nel motu-proprio, perchè altre leggi emanate tre giorni dopo e destinate a durar tre giorni hanno stabilito che i presidi o delegati dipendano dai cardinali legati, e questi dal segretario di Stato, dimenticando il ministro dell'interno, destinato ancor esso a breve durata. È impossibile che da quel ministro dipenda la *polizia dello Stato*, perchè tre giorni dopo fu nominato un prelato *direttor generale di polizia*, che non deve dipendere dal ministro, e perchè vi sono dei cardinali a comandare in provincia. È impossibile che da quel ministro dipenda il regime carcerario e penitenziario, perchè il così detto segretario-presidente della Sagra Consulta ne conserva la privativa e non se la lascierà togliere mai; e ne ha ben donde, poichè s'è mostrato zelantissimo nel fabbricar catene da sessanta libbre pei poveri prigionieri di S. Michele. È impossibile che dal ministro di grazia e giustizia dipendano i tribunali ed i giudici; dato ancora che i cardinali in provincia non vogliano mettere il becco nell'ordine giudiziario, quei di Roma non dipenderanno mai dal ministro, perchè prelatizii, o presieduti almen da un prelato. È impossibile che da quel ministro dipenda la *statistica giudiziaria*, perchè sta scritto irrevocabilmente nel libro della provvidenza che sotto il regno dei preti non s'abbiano mai statistiche; e tanto più che la giudiziaria posta a confronto con altri stati proverebbe aritmeticamente come la quantità dei delitti e dei delinquenti stia in ragion diretta della quantità dei preti. E in perfetta analogia cogl'impossibili stanno alcune singolarità troppo amene, come a cagion d'esempio il ministro delle finanze, che non ha che fare sul censo, che rimane affidato ad un cardinale il quale se la intende particolarmente col segretario di Stato e col papa; il ministro dell'interno che si occupa di archivii e di notariato in luogo di quello della giustizia; il ministro della guerra che non dispone di una sola piazza.... Infine il segretario di Stato, che è ministro degli affari esteri, promulga tutte le leggi, comanda a tutti i ministri, insomma è un *fac simile* del gran visir della porta ottomana.

» Non dee poi recar maraviglia che tra i ministri designati nel motu-proprio manchi quello della istruzione pubblica. Essa è tutta sacerdotale, e perciò dipendente dalla congregazione cardinalizia chiamata degli studii, ed è affidata interamente ai vescovi. I fondi ad essa destinati per lasciti particolari sono convertiti dai preti in altr'uso, almeno per quattro quinti. L'istruzione primaria non è obbligatoria perchè il povero dev'essere bruto; figurano in essa gl'*ignorantelli* che tanta celebrità si sono acquistati in Tolosa nel 1848: Trastevere e Regola, due regioni di Roma popolate di oltre 30 mila abitanti contano appena due scuole: leggere, scrivere, far conti e recitar salmi, ecco tutto il sapere; torcere il collo, baciar la mano al curato, sorvegliare il compagno e fargli la spia, ecco tutta la moralità. Della secondaria i gesuiti hanno il monopolio: affogare le menti in sette anni di latino con metodo opportunissimo per non impararlo mai (testimone la goffa latinità dei giuristi in Roma) e così formar uomini inetti alle scienze, come alle virtù cittadine, ecco tutto lo studio e le cure dei reverendi. Finalmente l'universitaria abbondante di cattedre per le decretali, mancante del commerciale diritto e della pubblica economia; nelle scienze filosofiche durano i metodi scolastici, che sagrificarono il Galileo alla preconcetta interpretazione della Genesi. Mutuo insegnamento, storia moderna, geometria, alta legislazione, scienze sociali e politiche, proscritte e scomunicate. Biblioteche, mancanti di libri moderni, dirette e sorvegliate da frati.....

» Si potrebbe aggingere assai più particolari, ma tralasciamo, perchè basta questo quadro, quantunque abbozzato a far chiaro qual sia il governo che i preti rappresentanti della ditta Mastai-Antonelli hanno riportato in Roma colle bajonette straniere. – E queste bajonette straniere puntellanti l'edifizio pretesco hanno spiegato e spiegano chiaro quale sia nel governo romano l'elemento straniero, se il papa o se il popolo. E per esse sole l'anti-papista del 1831, il rivoluzionario di Boulogne, l'insensato di Strasburgo, come lo chiama il signor Thiers, Luigi Napoleone ha riposto in Roma e vi mantiene un governo di casta che opera tutto nell'interesse di se stessa opposto direttamente all'interesse pubblico; un governo perciò straniero ai bisogni dei popoli colla saggia libertà che si traduce in licenza dei governanti e schiavitù dei governati.

» Ed egli alleato all'Austria, sgherro insomma del despotismo, dice che i popoli dello Stato romano devono esserne contenti perchè lo vuole l'interesse del cattolicismo!! Il popolo sente il bisogno di svolgersi dalla miseria per via della grande industria? Niente, gli si risponde, i preti non han bisogno d'industria per ingrassarsi. Vuole sciogliersi dal monopolio commerciale di Galli, Antonelli e Feoli? Niente; questi dividono il ricavato del monopolio coi preti e basta. Vuole equilibrarsi agli altri popoli nell'istruzione? Niente; la istruzione per diventar canonico è la istruzione dello Stato e basta. Chiede leggi stabili, esercizio di vera giustizia? Niente; il prete è più che uomo; dev'essere privilegiato, la giustizia è il suo arbitrio e basta. Questo popolo dev'essere una eccezione fra le nazioni, non deve avere diritti a reclamare, ma solo catene a sopportare.

» Il prete può tutto, appropriarsi ed espropriare, promettere e non mantenere, testimonio il 1821, il 1831, il 1848, il popolo deve tutto subire. Cristo predica mansuetudine, il papa che si dice suo vicario condanna alla galera, dà pensioni e croci di cavaliere al prete Tagliani che nell'Ascolano si era provato (con esito infelice) rinnovare il brigantaggio del cardinal Ruffo, di Mammone e di Fra Diavolo, ministri dei preti; e il popolo deve credere che mansuetudine e ferocia vadan d'accordo. D'accordo il Vangelo colle manette dello sbirro? Anche questo paradosso è lecito sulle baionette; il popolo deve accettarlo, come dovè accettare la qualificazione di fazione *impercettibile* data all'opinione pubblica dall'*expaccanarista* Coppi nel suo giornale romano! Ecco la saggia libertà di Bonaparte, Austria e compagni, l'ordine di Montalembert, Falloux e simili gesuiti; l'ordine di Nerone che Cornelio Tacito malediceva e che Pellegrino Rossi nel suo *Diritto Penale* chiamava, nome, sotto il quale si usurpa ogni diritto dell'uomo, si assassina il genere umano! Ma noi domandiamo a Luigi Napoleone e socii se questa organizzazione d'immoralità e di oppressione, della quale essi furono autori e sono sostegno, debba durare e quanto? Certo, egli e i suoi tacerebbero eternamente, ma il tempo ed i popoli lor mal grado scioglieranno il quesito. »

La *Gazzetta universale d'Augusta* fa le seguenti osservazioni sulle differenze insorte fra la Porta e l'Egitto:

In mezzo alla quiete dello spossamento, che regna dal golfo di Napoli sino a Rendsburg, dove si spiega il Dannebrog (la bandiera nazionale dei Danesi) viene ad abbattersi la notizia della nuova contesa fra il Cairo e Costantinopoli. Poteva esservi qualche dubbio sul luogo ove lord Palmerston giuocherà la sua nuova carta a fronte dei tentativi di unione daziaria in Germania, dei successi della Russia al mare Baltico, come nella Bosnia e nell'Erzegovina, ove si mantiene un continuo fermento da forze invisibili, mentre a Berlino e forse anche a Vienna si pensa seriamente ad una spedizione nella Svizzera, incontro alla quale la Francia guarnisce di truppe le vicinanze di Ginevra, e più lungi trasforma in fortezze francesi il Castello di S. Angelo, e Civitavecchia.

Sotto questi rapporti la posizione dell' Austria è la più ardita, ma nello stesso tempo così azzardata che deve affrettarsi di recare a termine al più presto gli affari della Germania. La catena pressochè non interrotta delle sue posizioni militari si estende da Perugia ed Ancona sino ad Altona e Rendsburg. E quanti avversari aperti e nemici frementi in segreto conta essa sopra questa linea di operazioni insostenibile in caso di una guerra. Ma non è necessario di dirigere sopra di ciò l'acume degli uomini di Stato austriaci. Videro essi appunto in questi giorni dal veleno dei rapporti militari dei Russi intorno all'Ungheria il freddo orgoglio e le riserve accusatrici di questi novelli alleati d'armi. Che la Porta nella contesa coll'Egitto protratta per lungo tempo e con profonda meditazione abbia gettato il guanto senza essere d'accordo coll'Inghilterra, non è da supporsi, dacchè è Rescid Bascia, che che ne dirige i fili.

Abbas Bascia, del pari di Mehemed Alì, si è sempre rifiutato di lasciare agire nel proprio paese gli Inglesi, che considerano l'Egitto come una necessaria stazione fra le Indie Orientali e il mare Mediterraneo. Egli si era inimicato anche tutti i francesi. Tutti i giornali da Hongkong sino a Marsiglia e Liverpool echeggiano di accuse contro il vicerè che dovrà pure ora cercar l'amicizia degli uni e degli altri, che finora ha respinti. La Germania, a' di cui fogli egli ha dato la preferenza, non può recarle alcun aiuto. Le nostre lettere pervenute direttamente da Alessandria giungono sino al 29 gennaio. Si conosceva allora già la leva di 40,000 uomini e l'armamento della flotta. Già una parte dei soldati formanti colla nuova una leva forzata era giunta ad Alessandria. Nel porto vi erano due bastimenti di guerra francesi. L'ultimo vapore del *Lloyd triestino* proveniente dal Levante reca la notizia che la rivolta di Samos non era ancora vinta. Gl'intrighi inglesi fanno colà lo stesso giuoco come per l'addietro a Candia. In questo stato di cose è doppiamente significativo che l'Inghilterra si oppone alla combinazione per le successione al trono greco, per la quale il re Ottone venne in Germania.

OSSERVAZIONI

SULL'IMPRESA DELLA COSTRUZIONE DELLA STRADA FERRATA DA TORINO A SAVIGLIANO

La Società della strada ferrata da Torino a Savigliano trovandosi in procinto di ricevere i partiti che le verranno fatti nel capitolato d'appalto, all'oggetto di affidare ad una sola impresa la costruzione di detta strada e la somministranza dell'occorrente materiale, è dovere d' ogni interessato il richiamare l' attenzione dei singoli azionisti su questa essenzialissima circostanza, e raccomandare al tribunale della pubblica opinione quei suggerimenti e quegli avvisi che potessero in qualche modo coadiuvare il felice adempimento di una impresa cotanto rilevante.

Non v'ha dubbio che dal modo con cui verrà condotta siffatta duplice operazione dipende l'avvenire e la prosperità della strada ferrata in discorso: il modo della costruzione ed il materiale che vi verrà impiegato sono due fatti il risultato dei quali vincola eminentemente non meno l'interesse che l'onore del nostro paese.

L'opportunità quindi e l'importanza di queste osservazioni s' accresce viemmaggiormente qualora si consideri che il Capitolato stesso adottato dalla società mentre da una parte racchiuderebbe condizioni di natura tale a rimuoverne gli aspiranti, dal lato poi che determina le norme per la provvista del materiale lascia non poco a desiderare.

Ma supposto pure che tal Capitolato voglia ritenersi piuttosto per base generale che altro e che non manchi il pensiero di introdurvi convenienti modificazioni, importerà sempre assaissimo, e ciò nell' interesse degli azionisti, che i partiti ricevuti dalla società vengano esaminati e riveduti da una Commissione d' uomini speciali nelle singole parti dell'impresa; e che questa Commissione libera da ogni influenza esponga in proposito francamente e liberamente la sua opinione al Consiglio d' amministrazione il quale troverà così in tale avviso una guida sicura alla migliore scelta tra gli aspiranti all'impresa. Questa, pare, sarebbe l'unica via che il Consiglio di amministrazione potrebbe calcare con sicurezza onde ottenere il doppio scopo di tutelare l' interesse dei singoli azionisti e circondare nello stesso tempo di prudenza e leale pubblicità il suo operato.

Sarebbe pertanto a desiderarsi che ogni azionista non facente parte del Consiglio di amministrazione sorgesse in questa occasione ad esprimere al medesimo la sua opinione e non v'ha dubbio che il predetto Consiglio il di cui mandato è di tutelare l' interesse di tutti gli azionisti, saprebbe apprezzarne l'importanza.

(*Articolo comunicato*)

Un' azionista di quella società della strada ferrata.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La numerazione delle lettere nell'amministrazione delle poste federali reca nell'anno una somma complessiva di 13,667,008 lettere non affrancate e 1,439,109 affrancate. Per istruzione delle deliberazioni prossime intorno alle strade ferrate si è fatto il seguente prospetto di confronto delle lettere spedite per le poste nei diversi paesi:

	Popolazione	*Lettere*	*a testa*
Inghilterra	29,000,000	320,000,000	11 0
Svizzera	2,400,000	13,000,000	5 6
Francia	36,000,000	108,000,000	3 0
Prussia	16,500,000	45,000,000	2 7
Austria	37,000,000	23,000,000	0 6.

FRANCIA

Parigi, 17 *febbraio*. Corre voce che il 24 di questo mese, anniversario della repubblica, il presidente Luigi Bonaparte aggrazierà alcuni dei detenuti politici. Egli era per impedire che il Presidente della Repubblica si potesse vantare di quell'atto generoso, che fu presentata da 187 membri della sinistra la proposizione per un'amnistia generale. Questa mozione sarà respinta anco da una picciola frazione del partito repubblicano, e sebbene dalla maggioranza si faccia il viso dell'armi all'amnistia parziale che concederà Luigi Bonaparte, non ha tuttavia il coraggio di prevenirla coll'adottare una misura generale.

La stessa sorte toccherà alla mozione del sig. Creton per l'abolizione delle leggi di bando sancite contro le famiglie de'Borboni. Essa sarà discussa il 1.o marzo.

Il *Pays* dice che l'amnistia è divenuta impossibile a cagione della coalizione parlamentare, la quale toglie in tal guisa alla Francia il bene che le verrebbe da una misura che il Governo non esiterebbe a prendere, se potesse fare assegnamento nel concorso dell'Assemblea.

La mentita data dal Ministro Vaisse all'asserzione dell'economista Blanqui intorno alla miseranda condizione dei proletari di Lilla e di Roano ha indotto lo stesso Blanqui a promuovere una nuova inchiesta, e si recò egli stesso insieme ad alcuni rappresentanti appartenenti ai diversi partiti dell'Assemblea, onde provare che nelle sue asserzioni non v'era alcuna esagerazione.

Oltrecciò il sig. Blanqui ha creduto dover fare giudice di questa querela l' Accademia delle Scienze morali e politiche. Nell'ultima seduta che essa tenne, ei pronunciò un discorso in cui coll'appoggio di statistiche esatte e l'attestato di persone autorevoli, ha confermato quanto aveva detto nel suo rapporto del 1848; ma che in seguito alla legge relativa alle case malsane, si è incominciato a demolirne alcune, e che l'asilo infantile e la scuola di Lilla sono più frequentate.

Alcuni giornali e specialmente l' *Ordre* e l' *Opinion Publique* continuano ad occuparsi della surrogazione del generale Jullien. Quei giornali assicurano ambidue, ch'ei fu surrogato perchè non dimostrava troppo caldo affetto per l'Eliseo.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Pesth* fa una triste descrizione dello stato attuale dell' Ungheria. Nei due distretti militari di Pesth e di Oedenburg furono arrestati dal 1.o aprile al 31 dicembre 1850 62 grassatori, 44 invasori, 53 assassini, 1157 ladri, 5 falsi monetari, 37 fuggiti da case di pena, 7 contrabbandieri, 61 rivoltosi, 101 renitenti, 607 per eccessi, 525 per armi nascoste, 2042 vagabondi, 273 disertori, 2151 refrattari, 74 militari rimasti in permesso e non presentatisi al richiamo, 297 trasgressori di leggi di polizia, 7 trasgressori delle leggi sulla caccia, 13 per aiuto prestato ai delinquenti e 59 per insulti alle autorità. Questi dati ufficiali indicano uno stato di cose così deplorabile, come non ha mai esistito per l'addietro.

Nella campagna le rapine si aumentano continuamente, nuove bande di malfattori si formano ed emergono nuove celebrità fra i ladri. La sicurezza pubblica non è messa in pericolo soltanto dai malfattori, ma anche dalle belve. I vetturali trovano di frequente i loro cavalli divorati dai lupi, anche uomini ne furono vittima. Questo aumento inquietante delle bestie feroci non è soltanto nelle campagne aperte, ma esse giungono sino nelle vicinanze delle città, ed è conseguenza del disarmamento universale. La gendarmeria ha riferito al magistrato della città di Pesth che nelle vicinanze s'aggirano i lupi a torme.

Pare che l'Ungheria nonostante tutti gli sforzi per civilizzarla voglia ritornare allo stato di barbarie del medio evo.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

Il conte Sponnek è partito per Copenagen dopo di avere avuta una lunga conferenza con Rewentlow Criminil, e di aver fatto una visita ai commissarii federali.

Malgrado le proteste delle grandi potenze, la linea doganale stabilita tra il ducato di Schleswig ed il regno di Danimarca sarà immediatamente levata. Quest' atto si considera come il primo passo alla separazione dei due ducati e alla incorporazione dello Schleswig alla Danimarca.

I diversi corpi austriaci che avevano preso posizione nel Granducato di Meclemburgo Schewerin sono in procinto di sgombrare per recarsi nell'Holstein. Per tal modo questo paese dovrà sottostare all'aggravio di mantenere 100,000 uomini. Ad Altona e nei contorni vi sono delle case che sono costrette ad alloggiare 15 o 20 soldati per ciascuna.

PRUSSIA

Berlino, 14 *febbraio*. I giornali d'oggi smentiscono formalmente la voce corsa sull'intenzione che avea il ministero di preparare una legge elettorale che ristabilirebbe le cose allo stato in cui erano nel 1848. Benchè in Prussia siavi un partito reazionario che si maneggia in tutti i sensi, il governo non abbandonerà il principio costituzionale, perchè, ove lo facesse, perderebbe ogni forza in faccia dell'Austria.

La seconda Camera continuò la discussione della nuova legge sulle imposte.

Il principe di Prussia ebbe una lunga conferenza con Manteuffel. Dopo domani il principe partirà per Coblenza. Ieri a sera i ministri si sono radunati a consiglio, e a quanto si presume, dietro le notizie ricevute da Dresda.

L'ambasciatore di Francia partirà tra pochi giorni per Dresda, ove però non si fermerà lungo tempo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, *febbraio*. Sua Santità continua a sortire senza scorta di dragoni e con semplice corteggio di poche guardie nobili. Ha licenziato dalla guardia del suo palazzo francesi e pontificii, ritenendo soltanto la guardia svizzera.

Nulla di nuovo sull' organizzazione dell' esercito pontificio. Continua la stessa diffidenza dei francesi verso i pochi soldati nostrani, i quali dal loro canto mostrano con atti di irriverenza all'irritazione del loro animo per l'avvilimento in cui sono tenuti. Nella mostra di truppe fatta domenica scorsa dal generale Gemeau, i soldati pontificii erano situati in guisa, che sembravano piuttosto prigionieri che commilitoni.

Bologna. 11 *febbraio*. Monsignor Bedini pubblica una lunga notificazione per agevolar l' arresto degli individui che fanno parte della banda del Passatore.

Le principali disposizioni contenute in quest' atto, sono le seguenti:

1. Sarà dato un premio di sc. 3,000 a chiunque entro breve termine non maggiore di un mese porrà in potere della forza i capi-banda surricordati che invasero Cotignola, Castel Guelfo, Brisighella, Longiano, Consandolo e Forlimpopoli.

2. Se la consegna fosse proposta con sicuro esito da un complice o correo otterrà inoltre il benefizio della immunità a debite condizioni.

3. Un premio non minore di sc. 30 e non maggiore di sc. 150 sarà proporzionatamente retribuito pel fermo o consegna di un complice, correo o arrolatore della banda o bande.

Dalle Marche 13 *febbraio*. Pare che i nuovi regolamenti andranno in vigore. In Ancona si è pubblicata la lista degli elettori per il consiglio comunale. Per ciò che riguarda *le professioni liberali* e si è ritenuto che *i soli professori che occupano una cattedra* siano elettori. Questa è stata la declaratoria della Segreteria di Stato provocata dalla commissione municipale in quella città.

In Macerata al contrario sono stati portati sulla lista elettorale anche gli esercenti professori liberali. Così vi ha una perfetta armonia nella interpretazione ed esecuzione delle leggi! Le conseguenze si comprendono.

I processi politici non finiscono per ora. Sono stati fatti molti arresti varii paesi della provincia per violata immunità, per perquisizioni fatte nei conventi durante la rivoluzione.

TOSCANA

Firenze, 13 *febbraio*. Il Ministero ha dato risposta alla communicazione fattagli relativa alle lezioni pubbliche serali, di cui v'ho più volte parlato. La risposta è stata comunicata dal prefetto a ciascuno di quelli che si erano assunto quell' utilissimo incarico. Il ministero cominciando dal lodare il zelo che anima coloro che si erano proposti di diffondere l' istruzione, conviene esser questa sorgente feconda di ben essere, anche materiale. Perciò non esita ad appravare che si tengano pubbliche lezioni *d'Agraria e di Diritto agrario*. Ma per ciò che concerne le lezioni di *Economia sociale*, di *Diritto costituzionale* e di *Diritto amministrativo* crede questo insegnamento atto ad eccitare desiderii intempestivi, e fondato sulla legge della inopportunità conclude coll'opporsi a che per ora si tengano su queste materie pubbliche lezioni.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata delli 20 febb.

Presidenza del cavaliere PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 1 1|2.

Si procede all' appello nominale, si approva il verbale.

Cagnardi dimanda un congedo di un mese e mezzo.

Siotto Pintor ne chiede uno di due mesi.

La Camera accorda.

Gli uffizi 3 e 7 autorizzarono la lettura di un progetto di legge presentato dai deputati Siotto Pintor e Tuveri sul servizio dei Cavalleggeri Sardi.

Discussione sulle spese relative al bacino di carenaggio nel porto di Genova.

Il Presidente dà lettura del progetto del Ministero e di quello della Commissione.

Quaglia dichiara che il ministro di marina ebbe ad accettare la redazione della Commissione.

Revel lamenta che non siavi alcun ministro al suo banco intendendo dirigere qualche osservazione a proposito di questa legge; ma spera che se queste osservazioni non saranno intese saranno almeno lette, e quindi potranno ugualmente produrre i risultati che ne spera.

Non è ch' egli voglia opporsi all' adozione della spesa ch' esso riconosce necessaria ed urgente: ma quanto vuol dire si riferisce al sistema adottato dal Ministero il quale presentandosi ad ogni tratto cercando crediti supplementarii mentre appena è cominciato l' anno finanziero, ed ancora si discute il bilancio, e ciò per delle spese che poteansi e doveansi prevedere, viene con questo ad interrompere tutta l' armonia dell'amministrazione.

Perchè infatti si aspettò di chiedere con una legge apposita questo credito, la cui necessità dovea manifestarsi al Ministero sino da quando presentò il bilancio: ma non è solo questa che fu presentata e molte altre che furono già votate o che stanno per esserle, porteranno una somma ben maggiore di quella che si sarà potuto ottenere coi risparmi fatti a grave stento sulle varie categorie dei bilanci.

Sente anch'esso la gravità delle attuali condizioni dello Stato e riconosce quanto oscura e perigliosa sia l'aria che a noi ne viene di ponente, ed è perciò ch'esso vorrebbe premunirsi il meglio possibile contro i tempi fortunosi, e non crede chepo ssa esservi miglior maniera di quella di ristaurare le finanze: ristaurarle col diminuire possibilmente le spese ed aumentare le rendite.

Si parla sempre e con discredito dell' antico sistema d' amministrazione e di contabilità, ma bisogna pur considerare che per undici anni quell' amministrazione e quella contabilità produssero un ottimo risultato, e che escludevano ogni confusione. A proposito del viaggio e trasporto a Londra degli oggetti destinati alla pubblica esposizione trova a lamentarsi che il Ministro non abbia previsto la spesa necessaria e si abbia quindi introdotta in bilancio, contentandosi di dichiarare con una comunicazione verbale che verrà poscia a chiedere per questo oggetto un credito straordinario. Esso non trova regolare questo modo del Ministro, perchè appunto con ciò si introduce la confusione nelle finanze si aumenta senza avvederselo il *deficit*, e per riguardo all' antica amministrazione conchiude che il peggior sistema è quello di non osservarne alcuno come attualmente avviene.

Cavour, *ministro d' agricoltura*, *commercio e marina*. Non difende l' attuale domanda di credito, giacchè non venne per alcun modo attaccata e perchè la di lei giustizia e necessità si manifesta da se trattandosi di compiere un opera insigne che onora l'antica amministrazione. Parlando dei rimproveri portati dall'onorevole Revel comincia ad osservare che esso non viene a difendere l'opera sua giacchè il bilancio fu presentato molto prima ch'esso entrasse al Ministero e

quindi non può essere tenuto contabile delle omissioni che agli altri denno imputarsi; ma per rigoardo a questa spesa del bacino di carenaggio ricorda all' onorevole preopinante che dessa figurò sempre in un bilancio a parte contemplata sul fondo di riserva, per cui non è a maravigliarsi che anche quest'anno sia stato proposto con legge particolare. In quanto alla esposizione di Londra ed alle spese che per essa il Governo ha creduto di proporre forse si è male spiegato, ma era sua intenzione di dichiarare che le spese potranno essere onninamente coperte dalle due categorie = Campagne di mare ed incoraggiamenti all'industria = e per quel poco che potesse sopravanzare si riservò a fare una dimanda di un credito straordinario, avendo pensato che curavasi così meglio l'economia, giacchè se si fosse votata una somma qualsiasi preventivamente, questa sarebbesi consumata anche quando non fosse abbisognata, ma solo perchè essa era a disposizione di quella categoria.

In quanto al passato sistema di amministrazione ebbe esso più volte a commendarlo siccome buono; e se vi accennò dei difetti questi non si riferiscono sicuramente al passato, ma nacquero dal mutato sistema governativo, per cui mal si addice quell' intricato sistema di controlleria che altra volta di adoperava.

Sauli Dam. Spiega il perchè la spesa della porta natante di cui ora trattasi non poteva prodursi coll' originario progetto, giacchè in allora gli uomini d' arte erano pur essi incerti sul miglior modo di costruirle.

Revel. Insiste sulla necessità che il Ministro di marina avesse per la spesa del viaggio a Londra dimandato un credito speciale, essendo irregolare che per quello si abbia ad adoperarsi quanto la Camera ebbe già a determinare per campagne di mare e per altre categorie.

Cavour. Ma questo viaggio è appunto una campagna di mare giacchè sulla fregata il *Governola* si fecero montare sedici ufficiali e si ordinò che appena rimontati il Tamigio e deposti gli oggetti per l' esposizione, abbia la fregata a visitare tutti i porti dell' Inghilterra e della Francia essendosi già perciò ottenuto il permesso dai relativi ministri. Veggasi dunque quanti modi di istruzione ponno avere i nostri marini in questo viaggio.

Revel. Io non sapeva queste particolarità e quindi su questo oggetto ritiro la mia opposizione.

Quaglia. Soggiunge alcune parole a spiegazione della sua relazione.

La Camera dichiara chiusa la discussione generale e si procede alla discussione degli articoli.

Il Presidente legge l'art. 1 della Commissione:

È assegnato al Ministro d'Agricoltura, Commercio e Marina un credito supplementario di L. 250 mila applicabile ai residui 1849 e retro, in aggiunta al Bilancio di Marina per il 1850, categoria N. 24, per sopperire alle maggiori spese occorse nella costruzione del Bacino di Carenaggio scavato nel porto di Genova in esecuzione del R. Decreto 21 agosto 1845, non che per l'acquisto di una porta-natante, ed altre spese accessorie per detta opera.

Revel propone invece la redazione seguente dell'intero progetto di legge.

Art. 1. È autorizzata la maggiore spesa di L. 51,500 in aumento alla categoria 24 residui 1849 e retro del bilancio della Regia Marina, per compire la costruzione del Bacino di Carenaggio nel Porto di Genova, stata autorizzata in lire 2,540,000 col R. Brevetto del 21 agosto 1845.

Art. 2. È parimenti autorizzata la spesa nuova di L. 198,500 in aumento al bilancio 1851 della R. Marina per sopperire all'acquisto d'una portanatante pel suddetto bacino ed alle spese accessorie e per cui verrà aperta un'apposita categoria nella parte straordinaria del detto bilancio.

Art. 3. I Ministri della Marina e delle Finanze sono incaricati dell'esecuzione della presente.

Spiega poscia la ragione della nuova sua redazione, appoggiandosi massime a motivi d'ordine, non volendo cioè che figuri a carico dell'esercizio del 1851, quanto sostanzialmente non è che il soddisfacimento di quel tanto di piu che intorno a quell'oggetto si è speso nel 1849.

Quaglia dichiara di aderire alla redazione ora proposta dal dep. Revel.

Cavour, ministro, aderisce parimenti a questa redazione.

L'articolo primo del progetto Revel è approvato.

Lanza: Prima di votare il secondo articolo, bramerei avere spiegazioni dall'onorevole Revel se non potrebbe prendersi per la somma, in esso articolo secondo contemplata, i residui che trovansi sugli esercizi degli anni precorsi.

Revel: La relazione del Ministero prova che i residui cui accenna il deputanto Lanza sono esausti, in qualunque modo se anche vi fossero non saranno perduti, e se non in questo in altro oggetto saranno impiegati. Qui non trattasi che d'una quistione d'ordine, e cioè di caricare all'esercizio del 49 quanto in quell'anno si è speso e di riservare pel 51 quanto adesso si vuol spendere. Del resto, i fondi trovansi confusi in una cassa generale, e la giusta separazione delle categorie non trovasi che sui registri.

Dopo alcune altre parole scambiate fra Lanza e Revel, l'articolo secondo è approvato, e quindi senza contestazione l'art. terzo.

Votatasi la legge a scrutinio segreto, si ebbe il seguente risultato:

Votanti	122
Maggioranza	62
Favorevoli	115
Contrari	7

La Camera adotta.

Discussione del progetto di legge relativa alla tassa sulle successioni

È aperta la discussione generale.

Giannone. Premesso che la tassa sulle successioni attualmente in vigore in forza della legge del 1821 rende all'erario la somma di L. 723,000, egli nota le essenziali differenze che verrebbero stabilite colla legge ora proposta, le quali sono tre. 1.o La tassa sulla parte mobile della sostanza che finora fu della metà, verrebbe ora parificata a quella degli immobili. 2.o Le successioni che avvengono in linea retta finora non colpite sarebbero d'ora in avanti colpite. 3. Il valore degli stabili, il quale veniva finora calcolato sul reddito netto sarà calcolato d'ora innanzi sulla base del valor comune in commercio.

La conseguenza di queste variazioni deve essere l'aumento del prodotto della tassa di due milioni.

L' oratore dimostra il suo assunto coll' appoggio di calcoli con somma diligenza istituiti. Il prodotto della tassa sui mobili sarà evidentemente doppia essendo raddoppiata la tassa. Egli crede poter assicurare che doppio sarà pure il prodotto della tassa sugli immobili per la sola diversità del modo di calcolarne il valore imperocchè crede di poter assicurare che il valore calcolato sulla base del reddito netto non giunge mai alla metà valore ricavabile nelle ordinarie contrattazioni. Vi ha poi l'aggiunta del prodotto della tassa sulle successioni in linea retta. Per stabilire l'entità del prodotto di questa tassa l' oratore espone il risultato dei suoi calcoli dai quali risulta che la massa dei beni trasmessi per successione in linea retta sta alla massa di quelli trasmessi in linea trasversale nella proporzione di 68 a 32 ossia quella della linea retta è di 78 per 100 e quella delle linee trasversali del 32 per 100.

La quale categoria della linea trasversale si suddivide come segue:

La categoria dei fratelli, sorelle e coniugi	18 per 100
Quella dei zii e nipoti	10 per 100
Quella dei cugini	1|3 per 100
Altri parenti ed affini	2 per 100
Estranei	1 per 100
Opere pie	2|3 per 100

Dai quali dati risulta che la media delle categorie paganti è il 2 1|2 per 100, e perciò tassando la categoria della successione in linea retta dell' 1 per 100 si avrà il prodotto di 1,260,000 lire alle quali aggiunto il prodotto raddoppiato delle altre categorie si avrà il prodotto complessivo di lire 2,706000.

L'oratore soggiunge in via di corollario lasciando alla Camera di valutarla come crede l'osservazione che tanto varrebbe per l' erario la tassa del 1 p. 100 sulla successione in linea retta quanto quella del 2 p. 100 sulla successione per linea trasversale. (*Bravo*).

Bonavera legge un discorso in appoggio del progetto di legge.

Turcotti legge pure un discorso col quale premesse alcune spiegazioni sulla sua antecedente condotta politica, dichiara di accettare in massima il progetto di legge, annunziando però di voler presentare alcuni emendamenti agli articoli 2 e 3.

La Camera consultata dichiara passare alla discussione degli articoli.

Il Presidente dà lettura dell' articolo 1. così concepito:

Art. 1. Per tutte le trasmissioni di proprietà, di usufrutto o di uso di beni mobili o immobili esistenti nello Stato, che si operano per successione *ab intestato* o testamentaria, ovvero per altro atto di liberalità a causa di morte, sarà dovuta una tassa proporzionale in ragione del loro valore in comune commercio senza riguardo a vincoli di riversibilità, salve le eccezioni infra stabilite.

Faraforni legge un discorso col quale riportandosi agli argomenti da lui dedotti nella seduta del 12 giugno p. p., si fa a riproporre di nuovo il suo emendamento allora proposto, il quale consiste nella aggiunta all'art. 1 delle seguenti parole: « escluse le successioni in linea ascendentale e discendentale.

Arnulfi, R. Commissario. Combatte l' emendamento proposto dal dep. Faraforni che egli ritiene contrario alla giustizia distributiva voluta dallo Statuto. Ricorda la necessità delle finanze dello Stato, ed osserva in fine come questa tassa applicata anche alla linea ascendentale e discendentale diretta sia in vigore in quasi tutti gli Stati d' Europa, e lo fosse anche in Piemonte fino al 1814.

Gandolfi legge un discorso: egli appoggia la legge nel suo complesso ma disapprova il principio di parificare le proprietà mobiliari alle immobili. Vorrebbe inoltre che il valore degli stabili fosse desunto dal reddito netto degli stessi piuttosto che dal prezzo ricavabile in ordinaria contrattazione. Egli propone un emendamento all' articolo 1 nel senso accennato.

Biancheri si meraviglia che sia riprodotta questa legge nei termini stessi che la Camera disapprovava nella seduta del 12 giugno. Egli si riporta alle cose da lui dette in quella seduta per dimostrare che l' applicazione della tassa alle successioni in linea retta è incostituzionale e inaccettabile, e soggiunge che sarebbe ingiusta perchè colpirebbe anche quella parte di sostanza che i figli si guadagnarono durante la loro soggezione alla podestà paterna, e che sarebbe inconveniente perchè colpirebbe le famiglie nei momenti più luttuosi, e tenderebbe a sciogliere i vincoli di famiglia mettendo i figli nella necessità di pretendere l' emancipazione dalla podestà paterna, e che sarebbe infine illusoria perchè il padre potrebbe eluderla dandogli la legge facoltà di dividere le sostanze fra i suoi figli prima della morte.

È chiesta la chiusura.

Sulis si oppone alla chiusura dichiarando che la questione non è abbastanza discussa.

Cavour, ministro, desidera che la discussione non sia chiusa onde non si rinnovi alla maggioranza l'accusa di cercare delle decisioni di sorpresa.

La discussione è quindi rimandata a domani e la seduta levata alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito della discussione del progetto di legge per una tassa sulle successioni.

NOTIZIE

— S. M., in udienza del 15 corrente, si è degnata di fregiare della decorazione di Cavalieri dell' Ordine Mauriziano l' intendente Paolo Serralunga e l' intendente avvocato Antonio Panizzardi, entrambi capi di divisione nel Ministero dei lavori pubblici.

— Togliamo dalla *Voce nel Deserto* le seguenti parole:

» Alle 8 di sera vi fu seduta segreta alla Camera, che si protrasse sino alla mezza notte. La legge impedisce alla stampa di penetrare nei dibattimenti e nelle deliberazioni segrete. Diciamo soltanto che fuori della Camera correa voce che qualche deputato avesse saputo che fossero stati mandati emissarii dalla reazione in Torino al Congresso di Dresda sotto altissimi auspizii, e che questi siano ritornati dalla missione colla più grande sicurezza, e portatori di grandi e prossimi eventi. Noi non sappiamo se alla Camera siasi trattato di questo. »

Porto-Torres. Una nostra corrispondenza ci reca:

» In un giorno che noi avevamo destinato alla più cordiale festività, per parte della fazione clericale venne operato tale scandalo, che, ove questa popolazione non si distinguesse per buon senso e moderazione, avrebbe potuto condurre a deplorabili conseguenze. Ecco il fatto. Il Comandante della Guardia Nazionale, dopo opportune intelligenze prese col Municipio, coll' autorità giudiziaria, col Comandante del presidio militare, aveva invitato il Paroco a cantare una Messa solenne il dì 8 febbraio per festeggiare l' anniversario dello Statuto. Il Paroco parve assentire all'invito. Il mattino di quel giorno gran parte della popolazione, tutte le accennate autorità intervenivano alla Parocchia. Il Paroco si era assentato dalla città: e passarono le dodici senza che messa alcuna si recitasse. Il Comandante della Guardia Nazionale si reca dal Vice-Paroco per avere una spiegazione, e non sente che scuse frivole. Allora lo fa chiamare davanti al Giudice. Immaginate qual sussurro per tutta la città! Il prete va al tribunale e colà sfacciatamente asserisce non aver cantata la Messa solenne ordinata, perchè aveva invitati a tale funzione altri preti ed essi mancarono. Furono chiamati questi preti ed essi sbugiardarono il Vice-Paroco, dichiarando solennemente non aver mai ricevuto alcun invito. Non vi dirò come così quel tristo sacerdote rimanesse svergognato. Basta; per non turbare con maggiori scandali la santa memoria della nostra Costituzione, fu stabilito di cantare un solenne *Te Deum*. E la sera stessa si compiè questa funzione con intervento d'immenso popolo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 18 febbraio. La quistione dell'amnistia preoccupa quasi esclusivamente i giornali.

Ieri vi fu, in casa del generale Cavaignac, adunanza de' rappresentanti appartenenti al partito politico dell'onorevole generale, e vi deliberato di appoggiare la proposizione presentata per l'amnistia.

L'Assemblea si è congregata ieri ed oggi negli uffizi per esaminare il progetto di legge comunale.

Il generale Baraguay d'Hilliers passò oggi di nuovo in rivista una parte dell'esercito di Parigi.

Parlasi, scrive la Corrispondenza, di una missione straordinaria a Vienna, che sarebbe confidata al signor de Persigny. Vuolsi ch'egli abbia incarico di recare al Ministro Schwarzenberg la protesta della Francia contro il progetto dell'Austria di ammettere nella Confederazione Germanica i suo Stati non tedeschi.

I fondi pubblici non si sono rialzati.

Il 5 o|o chiuse a 96 45, ribasso 5 cent.

Il 3 o|o a 57 80, ribasso 10 cent.

L'antico 5 o|o piemontese (C. R.) ad 83 05, ribasso cent. 15.

L'imprestito del 1834 a 980, rialzo 15 fr.

Berlino, 15 febbraio. La discussione che ebbe luogo oggi nelle due Camere fu importantissima. Nella prima trovasi all'ordine del giorno la mozione del signor Armin, risguardante i Ducati dello Schleswig-Holstein. Benchè siasi passato all' ordine del giorno puro e semplice con una maggioranza di 71 voti contro 41, il discorso che egli pronunciò deve produrre grand'effetto all' interno dello Stato e fuori, essendo dimostrato in modo evidentissimo che non furono osservate le convenzioni stipulate tra i commissarii federali e le grandi potenze.

A questi rimproveri il ministero non seppe rispondere vittoriosamente: onde l' ordine del giorno che abbiamo poc' anzi accennato può considerarsi come una disfatta morale pel ministero.

Nè ebbe miglior ventura nella seconda Camera. Trattavasi dell'imposta sulle rendite. Il Ministro delle finanze erasi dichiarato contro un ammendamento che fissava alla durata di questa legge un termine di 5 anni. L' ammendamento venne adottato con 153 contro 144 voti.

Il sig. Arnim disse al presidente del Consiglio che la consegna fatta ai Danesi d'una fortezza federale di frontiera era un atto d'alto tradimento, e che la dichiarazione fatta di volerla finita colla rivoluzione non era che l'abdicazione di ogni senso di onore e di lealtà.

Tali fatti dimostrano che l' opposizione tra la Camera ed il Ministero diventa ogni giorno maggiore, e fra breve gli sarà impossibile di camminare d' accordo colle Camere, senza cangiar di politica.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 20 febbraio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 ottobre	L.	88 25
» 1831 »	1 genn.	»	87 00
» 1848 7.bre »	1 7.bre	»	86 75
» giugno »	1 genn.	»	84 25
» 1834 obb. »	1 genn.	»	977 50
» 1849 obb. »	1 ottobre	»	942 00
Azioni Banca Naz. god.	1 genn.	»	1526 00
» Società del Gaz. god.	1 genn.	»	1750 00
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100.		L.	» 80
da L. 250.		»	2 25
da L. 500.		»	4 50
da L. 1000.		»	9 00

Borsa di Parigi. — 17 febbraio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre	L.	96 60
» 3 0|0 »	22 giugno.	»	57 90
Azioni della Banca god.	1 luglio.	»	2225 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio.	»	83 25
Obbligazioni 1834 »	1 luglio.	»	965 00
» 1840 »	1 ottobre	»	925 00

Borsa di Lione. — 18 febbraio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre	L.	96 65
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio.	»	— —
Obbligazioni 1840 »	1 aprile.	»	— —

TEATRI D' OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Muta di Portici* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *La Coscienza pubblica.*

Teatro Nazionale: Opera buffa, *Erano due ed or son tre.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *Vaudevilles.*

Teatro Sutera: Opera buffa, *L'Elisir d'amore.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita:

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il gran diavolo e l'uomo di cento faccie* — Ballo: *Il Genio della montagna.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *Il maestro di cappella* — Ballo: *Il Battaglione infernale.*

Tipografia Arnaldi.